
Senza Slot: Azzardo come forma di controllo sociale

Autore: Giustino Di Domenico

Fonte: Città Nuova

Un colloquio a tutto campo con Mauro Vanetti, del Collettivo Senza Slot di Pavia sulle radici profonde della crescita di un fenomeno ancora da comprendere nella sua dimensione e nei suoi effetti

Per chi riesce ad andare oltre le apparenze, la questione della presenza ossessiva dell'azzardo in Italia rivela i poteri prevalenti nel Paese, le imbarazzanti collusioni politiche e la fragilità culturale che ha permesso tale dominio.

Con il giro d'Italia avviato con [Slot Mob](#) si incontra, tuttavia, una ricchezza associativa composta da persone autentiche, difficili da omologare e soprattutto eterogenee nel loro provenienza. Dall'esperienza sul campo della Casa del giovane di Pavia proviene **Simone Feder**, colonna del movimento No Slot, che abbiamo [già intervistato su cittanuova.it](#). Nella stessa città è nato anche il collettivo [Senza Slot](#) conosciuto per l'ottimo [strumento](#) che offrono sul loro sito per trovare i bar che nelle diverse città (grandi e piccole) hanno rinunciato a diventare il terminale dell'offerta globale dell'azzardo. Tracce di una resistenza civile documentata in maniera avvincente in un bel testo narrativo redatto dal collettivo: ["Vivere senza slot. Storie sul gioco d'azzardo tra ossessione e resistenza"](#).

Apriamo un colloquio a tutto campo con **Mauro Vanetti**, uno dei membri di Senza Slot.

Siete un collettivo di sinistra e vi occupate di azzardo a partire dalla situazione di una città ricca come Pavia, che è tutt'altro dalla periferia degradata di una metropoli. Non vi sembra una battaglia di bacchettoni moralisti che vogliono limitare la libera scelta personale dei singoli?

«Ma Pavia è la periferia degradata di una metropoli (Milano)! C'è un'illusione ottica che fa sembrare Pavia una città benestante, perché, in effetti, il reddito medio è ancora dignitoso, ma Pavia gode ancora di una prosperità che è tutta nel suo passato, essendo ormai entrata in un grave declino economico, sociale e oserei dire anche morale: proprio in questi giorni se ne parla nei telegiornali nazionali per l'ennesimo scandalo di corruzione. Pavia è un dormitorio sempre più degradato abitato da persone che lavorano a Milano ed è esperienza quotidiana per chi ha la mia età vedere i suoi amici e parenti emigrare in altre zone del Paese o del mondo.

Il proliferare del gioco d'azzardo ci segnala proprio che **l'economia della città** - un tempo vivace e basata sull'industria leggera oltre che su ospedali e università - ha virato in una direzione parassitaria.

Ma, in fondo, non è una libera scelta?

«Raccontare la disperazione di chi è schiavo della macchinetta come una "**libera scelta personale**" è la propaganda usata da chi lucra su questa forma subdola di controllo sociale. Loro sono gli schiavisti, noi siamo i libertari. Basta conoscere i giocatori d'azzardo o semplicemente guardare come "giocano" nell'angolo più brutto dei bar più degradati delle nostre periferie. Siamo andati in una di queste periferie a raccogliere firme per la rimozione delle macchinette da due spazi pubblici di quel quartiere: la prima persona del rione che è venuta a firmare è una giocatrice compulsiva di slot machine».

A vostro giudizio, che tipo di società rivela la gestione attuale dell'azzardo in Italia? Quali sono i poteri prevalenti?

«L'azzardo liberalizzato di massa in Italia è prima di tutto una scelta consapevole, ma non dei giocatori-schiavi, bensì dei capitalisti e dello Stato. L'attuale assetto è stato studiato a tavolino e realizzato da una sinergia tra legislatori, governanti, finanziatori privati e imprenditori. Lo Stato cercava fonti di finanziamento che permettessero di sequestrare denaro alla massa più povera della popolazione senza suscitare opposizione politica e sociale che avrebbe incontrato con una elevata tassazione regressiva».